

SANDRA ORIGONE

ORIENTE E OCCIDENTE: BISANZIO E I LASCARIS DI
VENTIMIGLIA

La complessità dei rapporti tra l'Oriente bizantino e l'Occidente si evidenzia nella storiografia che si è occupata dell'incontro del mondo feudale e di quello mercantile con l'impero di Costantinopoli a partire almeno dalla metà del secolo XII⁽¹⁾. Si apre allora un lungo periodo di interazione tra le due civiltà, poiché se i bizantini necessitano di aiuto, gli occidentali hanno bisogno di terre di conquista e di scali marittimi. La società occidentale stessa si dispone a questo incontro, quando le esigenze contrastanti del mondo feudale e di quello mercantile si intersecano a formare una rete di interessi convergenti: ad un certo punto le aspirazioni matrimoniali di talune casate feudali possono intrecciarsi perciò con la politica di espansione di un determinato centro marittimo, che apprezza e sorregge quel disegno.

A quel tempo appartiene l'ideale cavalleresco del *miles* in cerca di un matrimonio confacente. Le nozze orientali, che appagano diverse aspirazioni individuali e collettive, — il senso dell'avventura, il gusto dell'esotico, l'assimilazione sul piano etnico-religioso, — sono tema ricorrente propagandato fra i gruppi sociali in ascesa. Tale comportamento si nota di fatto in un ambito ben preciso, proprio là dove non si è ancora formato un potere accentratore, e al mondo feudale si affiancano le autonomie cittadine. Le proposte del basileus Manuele sono accolte favorevolmente dai cavalieri, attratti dalla possibilità di vantaggiose parentele e di possibili collusioni con l'elemento mercantile. Sono i casi di Ranieri e Corrado di Monferrato e di Giovanni di Montpelier, che sposano le figlie di imperatori. Su questi esempi si modellano successive esperienze, suggerite anche dall'iterato vincolo tra la casa imperiale d'Occidente e quella bizantina: secondo un orientamento, tuttavia, inverso, che conduce le spose occidentali alla corte di Costantinopoli (Berta di Sulzbach, sposa di Manuele

Comneno; Costanza Hoenstaufen, sposa di Giovanni III Vatatzé).

I cavalieri spingono dunque là dove premono anche i mercanti delle città occidentali, da Magonza a Valenza, da Narbona a Marsiglia, a Genova, perciò nel Duecento si poté convogliare un enorme sforzo militare sul Mediterraneo, e lì si concentrarono i conflitti del tempo, sfociati alla fine del secolo nella crisi del Vespro. Il mondo feudale segue l'avventura d'Oltremare e, adattandosi, si rinnova. Vale il modello tracciato per Barcellona: qui i conti articolano la proiezione della propria casa, raggiungendo con le alleanze matrimoniali i diversi strati della società fino ad incontrarsi con quello mercantile⁽²⁾. A quel mondo guarda la contea di Ventimiglia, disposta ai margini di una fascia ancora politicamente instabile e mal definita, quando alla metà del Duecento è in bilico tra le pressioni provenzali, in direzione guelfo-angioina, e quelle iberiche, dell'Aragona e della Castiglia, in direzione svevo-ghibellina. I conti, che avevano rinunciato al centro principale, costituitosi in comune, ebbero strette relazioni con l'aristocrazia mercantile, ma il rapporto privilegiato con Genova ridusse qui il ruolo politico dell'elemento feudale.

Allora ha inizio la nostra vicenda. "Diede in sposa Irene a un genovese della famiglia dei conti di Ventimiglia, che era giunto in Costantinopoli, e gli concesse di ritornarsene con lei nel suo paese"⁽³⁾. E' l'imperatore Michele VIII Paleologo all'indomani della seconda incoronazione, che sancì definitivamente l'esclusione dei Lascaris dal trono bizantino⁽⁴⁾. La vicenda, riferita qui nella testimonianza dello storico Niceforo Gregora, è fin troppo nota: l'imperatore, ottenuta con l'appoggio dei Genovesi la riconquista della capitale, allontana ogni possibile rivale, quando le figlie del suo predecessore Teodoro II vengono accasate, mentre Giovanni IV, il legittimo erede di soli dieci anni⁽⁵⁾, viene brutalmente accecato. Nell'alleanza con Genova il basileus aveva trovato un appoggio considerevole e ad un genovese concede con molte ricchezze la mano della sfortunata nipote. I protagonisti della vicenda, il conte Guglielmo Pietro, rampollo di un casato in crisi per le varie divisioni familiari, la principessa Irene-Eudocia, spodestata, costituiscono in realtà i poli di un intreccio che si annoda alla storia mediterranea nel momento del collegamento tra l'Oriente bizantino e l'Occidente feudale⁽⁶⁾. Genova mercantile, nella quale già da tempo i conti di Ventimiglia risiedono saltuariamente per convenzione, e forse per un certo periodo vi fu anche lo stesso Guglielmo Pietro⁽⁷⁾, costituisce il tramite di questa

storia, poiché tutto sembra funzionare in ragione della proiezione mediterranea duecentesca.

La vicenda si svolge nell'interazione tra due sistemi di contrattazione combinati, poiché l'alleanza matrimoniale costituisce l'anello del meccanismo feudale, laddove il trattato, di natura mercantile e militare in questo caso, è il tramite operativo della società cittadina. Nel 1261 Genova stringe il proprio accordo con il basileus bizantino e intorno a quello stesso anno si celebrano le nozze di Guglielmo Pietro con Eudocia, figlia del defunto imperatore Teodoro II Lascaris⁽⁸⁾.

Sulla principessa greca ben poco emerge dagli scarni dati offerti dai cronisti bizantini che appena la ricordano, spesso confondendone il nome con quello delle sorelle (due, forse tre)⁽⁹⁾. La vita tra Nicea e Costantinopoli non doveva essere stata felice per lei e, d'altra parte, la partenza dalla capitale le avrebbe evitato ulteriori amarezze. Il suo destino corrisponde a quello di altre protagoniste bizantine, compendosi coerentemente nelle nozze con uno straniero. Dall'Occidente feudale, ormai proiettato nell'esperienza oltremarina, provengono e viceversa si indirizzano con sempre maggior insistenza, a partire dal secolo XII, le proposte di nozze per le porfirogenite: un'altra Eudocia, figlia dell'imperatore Manuele Commeno, era giunta in Occidente, promessa ad Alfonso II d'Aragona e poi maritata al ricordato Guglielmo di Montpellier⁽¹⁰⁾. Così si era intessuta una rete ambigua di rapporti a preconstituire i diritti dell'aggressione occidentale al mondo bizantino.

Il conte occidentale Guglielmo Pietro proveniva dalla contea di Ventimiglia, terra di confine, aperta all'espansionismo angioino, alle diplomazie aragonesi e castigliane, alla politica dei marchesati vicini, in contrastato rapporto con la giurisdizione genovese. Con il fratello Pietro Balbo si era opposto all'altro fratello, Guglielmino, che aveva ceduto a Carlo d'Angiò una gran parte dei territori della contea. Insieme furono perciò i capostipiti del ramo di Tenda⁽¹¹⁾. In questo frangente probabilmente Guglielmo Pietro si era allontanato dalla contea. Il suo arrivo a Costantinopoli è tuttora poco chiaro: i cronisti bizantini ne tacciono il motivo; la lettera del basileus Michele VIII al comune genovese accenna alla sua prigionia "tempore guerre" in una città dell'impero e quindi al perdono dell'imperatore per intercessione genovese. Forse, ipotizza il Caro, egli si era mosso tra le schiere in aiuto di Guglielmo di Villehardouin, il signore di Acaia, quando nel 1259, temporanea-

mente alleato di Manfredi, era stato sconfitto dai Bizantini a Pelagonia⁽¹²⁾.

Anche il ruolo svolto da Guglielmo Pietro è coerente al sistema che egli rappresenta: cavaliere in cerca di fortuna offre un servizio d'arme; la sua vicenda culmina a Costantinopoli nel matrimonio con una principessa bizantina, sfortunata, è vero, ma tramite di conculcati diritti, un pegno quasi in mano dell'alleato genovese. Esperienze simili erano scaturite nell'ambiente cavalleresco della vicina corte di Monferrato, quando Guglielmo, Ranieri, Corrado, Bonifacio avevano cercato in Oltremare la soluzione della propria avventura⁽¹³⁾. A differenza di loro, tuttavia, Guglielmo Pietro torna con la sposa nella contea paterna e assicura ai propri successori, se non un improbabile e remoto diritto, almeno il nome prestigioso dei basilei trasmesso per via di madre, consentendolo la consuetudine greca⁽¹⁴⁾, e d'altra parte essendosi interrotta la discendenza bizantina dei Lascaris con Giovanni IV.

E' compito dei genealogisti, — e a ciò si è dedicata fin dal Seicento una fitta schiera di eruditi⁽¹⁵⁾, — inserire questa vicenda in una dimensione diacronica, semplice anello di uno svolgimento lineare dei fatti a spiegare l'immissione del sangue bizantino su un ceppo feudale e la modifica di uno scudo familiare, d'ora innanzi inquartato con due aquile bicipiti orientali. In realtà le nozze bizantine del conte di Ventimiglia rapportate al loro tempo si intrecciano in una complessa rete di significati. Le notizie frammentarie sulla presenza di Eudocia in Occidente necessitano perciò di una precisa riorganizzazione. Le nozze erano state precedute e accompagnate da una scoperta attenzione della parte ghibellina, allora ancora per poco dominante in Genova, e la venuta di Eudocia in Occidente con un ricco donativo di 20.000 iperperi da impiegarsi nella città⁽¹⁶⁾ si ricollega a quella di una vedova bizantina, la sfortunata imperatrice Costanza, sorella di Manfredi e sposa dell'imperatore niceno Giovanni Vatatzé⁽¹⁷⁾.

Lo schieramento è dunque già delineato e crea negli anni successivi dell'ascesa mercantile di Genova ghibellina un rapporto privilegiato tra la città e i conti, la cui genealogia non a caso verrà accolta nell'opera del cantore delle glorie cittadine, l'annalista Iacopo Doria⁽¹⁸⁾. Intorno alla metà del Duecento antiche famiglie mercantili rafforzano la loro presenza in Ventimiglia: sono i Bufferio, i Burono, i de Castro, i Contardo, i Giudice, i Leccavela, i Nepitella, i della Turca⁽¹⁹⁾, che hanno fatto grande Genova nel secolo XII, mentre le signorie dell'arcivescovo di Genova in San

Remo e Ceriana, di Guglielmo Vento in Mentone, di Zaccaria de Castro in Dolceacqua preludono a più duraturi stanziamenti familiari nel Ponente ligure⁽²⁰⁾. In questa prospettiva acquistano significato anche le relazioni matrimoniali tra le aristocratiche famiglie genovesi, come gli Avvocato, da una parte, e i conti di Ventimiglia, dall'altra⁽²¹⁾.

Proprio allora la contea diviene l'ago della bilancia nei rapporti tra Genova e Provenza. I conti, indeboliti dalla progressiva occupazione delle loro terre da parte angioina, devono accettare la supremazia provenzale, dapprima (trattato di Aix, 1262) con il consenso della stessa Genova, ma il campo naturale delle loro alleanze era in quegli anni appunto quello ghibellino. E Manfredi effettivamente fu largo nei confronti del ramo di Maro, concedendo a Enrico II dei Ventimiglia la signoria su Ischia e Gerace⁽²²⁾. Era una premessa per future alleanze, perseguite poi tenacemente nel corso del secolo XIII con l'apertura di lunghi periodi di ostilità (dal 1270 al 1278 e dal 1281 al 1285) e favorite dai nuovi mutamenti intervenuti nel governo genovese in direzione di quella parte.

All'indomani dunque della sconfitta di Manfredi e Corradino, i conti di Ventimiglia, che temono l'invadenza angioina, assumono una linea definita all'interno dell'alleanza ghibellina. L'avvicinamento avviene per gradi, ed Eudocia è parte decisiva in quest'azione diplomatica. Sarà per lei importante l'arrivo in Aragona dell'imperatrice Costanza Hoenstaufen Vatatzé, ospite della nipote Costanza, la figlia di Manfredi, sposa dell'infante don Pedro⁽²³⁾. Lo stesso Guglielmo Pietro, nel 1271 è in Murcia, per assistere come testimone alle nozze dell'infante Giovanni di Castiglia con Margherita di Monferrato⁽²⁴⁾. All'Aragona in seguito proprio Guglielmo Pietro, che vi invia per un certo periodo anche la moglie e il figlio Giovanni, e altri membri della famiglia ancora faranno riferimento per ottenere incarichi e favori⁽²⁵⁾. I lunghi soggiorni in Aragona indurranno Eudocia a lasciare definitivamente la contea. Godeva della protezione del sovrano aragonese, e i suoi legami con quella terra appaiono molto stretti, specialmente quando, morto il marito (intorno al 1281), la contea di Tenda sotto il figlio Giovanni sarà stretta nella morsa tra Genova e Carlo II d'Angiò (1285)⁽²⁶⁾.

Le informazioni di Gerolamo Zurita confrontate dal Miret Y Sans con i documenti della Corona d'Aragona hanno permesso di postulare, non senza qualche dubbio tuttavia, le seconde nozze

della principessa Lascaris con il conte di Pallars in Catalogna intorno al 1281⁽²⁷⁾. Perciò le vengono attribuiti diversi figli, tra cui il conte Giovanni, Vatatzá e Beatrice (sposa di Guglielmo di Montcada nel 1282) dal primo marito; Sibillia, contessa di Pallars (sposa di Ugo di Mataplana nel 1297), Beatrice e Violante (sposa di Pietro di Ayerbe) dal secondo⁽²⁸⁾. Dai sovrani aragonesi avrebbe ricevuto onori e appannaggi, offrendo i propri servizi e vivendo splendidamente nelle dimore reali messe a sua disposizione. Di qui ella avrebbe continuato a curare, entrando in contrasto con il figlio Giovanni⁽²⁹⁾, i propri interessi genovesi, in seguito ereditati dalla figlia Violante⁽³⁰⁾. Nella penisola iberica, aiutata dall'altra figlia Vatatzá, si sarebbe dedicata all'attività politica, agendo nei rapporti sempre più tesi tra il sovrano d'Aragona, Giacomo II, e quello di Castiglia, Ferdinando IV⁽³¹⁾. La morte dovrebbe averla colta prima del 1309 in Saragozza⁽³²⁾.

L'ipotesi dello storico spagnolo prende corpo, soprattutto pensando all'improbabile coincidenza, mai indicata da altre fonti, di due principesse Lascaris, presenti negli stessi anni nella contea di Ventimiglia e nella penisola iberica, e alla sorprendente omonimia delle figlie loro attribuite, se effettivamente si fosse trattato di due diverse persone. Ma è comunque certo che la presenza di donne della famiglia Lascaris tra la contea di Ventimiglia, l'Aragona e la Castiglia rappresenta una delle tessere che compongono il quadro di un'età di mutamento dell'assetto mediterraneo.

Già da tempo la storiografia ha evidenziato le implicazioni bizantine nell'antagonismo guelfo-ghibellino dell'Occidente: il Geanakoplos parla di un aggancio greco-castigliano, favorito proprio dall'intermediazione del conte Guglielmo Pietro nel 1271⁽³³⁾; Il Runciman rileva quanto accadde una decina d'anni più tardi, sottolineando il ruolo del genovese Benedetto Zaccaria, come intermediario nelle trattative tra Michele VIII da una parte e Genova e Aragona dall'altra, nell'organizzazione della rivolta siciliana⁽³⁴⁾. L'alleanza iberica è una linea fermamente perseguita dai basilei fino alla contrazione del pericolo angioino, che la Laiou considera ancora notevole e condizionante nei primi decenni dell'impero di Andronico II⁽³⁵⁾. Questi, per avere una moglie occidentale, si rivolse a Pietro III d'Aragona, che gli rifiutò la figlia, temendo le reazioni del pontefice. Ricorse allora al meno deciso Alfonso X di Castiglia, dal quale ottenne non una figlia, ma la pronipote, Iolanda di Monferrato. Tuttavia ben presto i legami tra Bisanzio e la Penisola iberica si sarebbero spezzati: le

principesse bizantine, Costanza Hoenstaufen Vatatzé e Eudocia Láscaris, vissute in Aragona proprio alla metà del Duecento sino al primo decennio del secolo successivo, sono il cardine intorno a cui la politica delle alleanze si trasforma in quella dell'aggressione contro i Paleologi usurpatori del trono di Costantinopoli. Il re aragonese apprezza queste tormentate presenze e accetta l'eredità bizantina del testamento di Costanza. E' ora pronto all'espansione mediterranea del suo regno⁽³⁶⁾.

Si specchiano in questa vicenda, costruita sul fragile margine del confronto tra mondi diversi, motivi e ambizioni della società duecentesca. Era quando i cantori provenzali additavano nell'impresa d'Oltremare la via da seguire ai loro protettori. I loro versi riecheggiano delle avventure in Oriente. Alle dame d'Oltremare si rivolgono le speranze dei cavalieri in cerca di fortuna fino a morire. Il tema si ripropone in diverse versioni, anche in quella satirica delle strofe di Manfredi Lancia di Busca, indirizzate a Peire Vidal⁽³⁷⁾. Nella fantasiosa *razos* si spiega che al trovatore sarebbe spettato il titolo di imperatore per i diritti della moglie, una greca cipriota, alla corona bizantina. Costantinopoli è dunque l'ambizioso sogno che si è aperto all'immaginazione di ognuno.

I trovatori provenivano d'Oltralpe, spesso giungevano in Italia attraverso il colle di Tenda. Una Giacomina di Ventimiglia, spodestata dallo zio, è cantata da Rambaldo di Vaquerras in lode della generosità del suo protettore Bonifacio di Monferrato⁽³⁸⁾. Circondavano delle loro musiche le nozze delle dame di Provenza, Monferrato, Saluzzo, Savoia. A Genova i sirventesi di poeti, diplomatici e mercanti, opponevano i sostenitori di Manfredi a quelli di Carlo d'Angiò⁽³⁹⁾. In questo clima la contea di Ventimiglia, punto nodale degli antagonismi del tempo, inserita anche attraverso Eudocia Lascaris nell'intricata rete delle alleanze ghibelline, aveva realizzato il proprio modello dell'incontro tra l'Occidente feudale e l'Oriente bizantino.

(1) In generale cfr. P. LAMMA, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Studi storici, 22-25, Roma, 1957, 2 voll.; CH. M. BRAND, *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge Mass., 1968; A.E. LAIOU, *Constantinople and the Latinss. The foreign policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge Mass., 1972.

(2) J. E. RUIZ DOMENEC, *Système de parenté et théorie de l'alliance dans la société catalane (env. 1000 — env. 1240)*, in "Revue historique", 532, octobre — décembre 1979, pp. 305-326.

(3) NICEFORO GREGORA, *Byzantina Historia*, ed. di Bonn, 1829, I, pp. 92-94.

(4) Sul problema della proclamazione e delle incoronazioni di Michele VIII Paleologo e la relativa cronologia cfr. A. FAILLER, *Chronologie et composition dans l'histoire de George Pchymère*, in "Revue des études byzantines", t. 38, 1980; ID., *La proclamation impériale de Michel VIII et d'Andronic II*, ibid., t. 44, 1986, pp. 237-251.

(5) Sull'età di Giovanni IV cfr. GIORGIO PACHIMERE, *De Michaelae Paleologo*, CFHB, XXIV/1, Parigi, 1984, pp. 57-59 (9 anni al momento della morte); NICEFORO GREGORA pp. 92-94 (10 anni circa, quando venne accecato).

(6) Per una dettagliata cronistoria della vicenda inserita nella storia del Ponente ligure cfr. P. GIOFFREDO, *Storia delle Alpi marittime*, in H.P.M., *Scriptores*, II, Torino, 1839, coll. 602-4. Cfr. inoltre E. CAIS DE PIERLAS, *I conti di Ventimiglia. Il priorato di San Michele ed il principato di Seborga*, in "Miscellanea di Storia Italiana", t. XXIII, Torino, 1884 p. 50; G. ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*, Oneglia, 1886, p. 84; G. BELTRUTTI, *Briga e Tenda. Storia antica e recente*, Bologna, 1954, pp. 55-58.

(7) G. BELTRUTTI cit., p. 52.

(8) Sulla venuta di Eudocia in Occidente, dopo aver sposato in Costantinopoli Guglielmo Pietro cfr. L.T. BELGRANO, *Cinque documenti genovesi-orientali*, in "Atti della Società ligure di storia patria", XVII, 1885, pp. 227-251.

(9) GIORGIO ACROPOLITA, *Opera*, Lipsia, 1903, p. 152 e segg.:

Costantino Tecco avrebbe sposato la figlia Irene, l'imperatore Teodoro II avrebbe lasciato quattro figli, il maschio Giovanni, le femmine, Irene, Teodora, Eudocia; le prime due si sarebbero sposate, una, come sopra, a Costantino Tecco, l'altra a Niceforo di Epiro; delle nozze di Eudocia non si dice nulla. GIORGIO PACHIMERE cit., pp. 57-59: l'imperatore Teodoro II avrebbe avuto quattro figli, tre femmine e un maschio, morto a 9 anni; le figlie maggiori si sarebbero sposate, l'una con Costantino Tecco, l'altra con il despota Niceforo; p. 245: delle tre figlie di Teodoro II una avrebbe sposato il signore di Walincourt, un'altra un latino, conte di Ventimiglia, la terza il bulgaro Sfentislao. Cfr. in proposito D. ZAKYTHINOS, *Le despotat grec de Morée*, I, *Histoire politique*, Londra, 1975, pp. 42-43: Matteo di Walincourt avrebbe sposato nel 1264 (ma sulla cronologia si avanzano riserve) Eudocia. NICEFORO GREGORA cit., pp. 92-94; l'imperatore Teodoro II avrebbe avuto due figlie, Teodora, sposa di Matteo di Walincourt, Irene, sposa del conte di Ventimiglia, e un figlio, Giovanni, accecato, quando aveva 9 anni.

(10) Su Eudocia Comnena promessa ad Alfonso II di Aragona e poi andata in sposa a Guglielmo di Montpellier cfr. W. HECHT, *Zur Geschichte der Kaiserin von Montpellier Eudoxia Komnena*, in "Revue des Etudes Byzantines", 26 (1968), pp. 161-169.

(11) Su questi avvenimenti cfr. G. BELTRUTTI cit., pp. 49-62. Per i rapporti con Carlo d'Angiò in quegli anni cfr. A.M. BOLDORINI, *Guglielmo Boccanegra, Carlo d'Angiò e i conti di Ventimiglia (1257-62)*, in "Atti della Società ligure di storia patria", n.s., III, 1963, pp. 139-200.

(12) La lettera del basileus Manuele al comune di Genova fa riferimento alla liberazione del conte, a cui venne concessa la mano della nipote con un ricco donativo da impiegarsi in Genova: L.T. BELGRANO cit., pp. 227-229. Per l'opinione del Caro cfr. G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, Genova, 1974, I, p. 129, nota 21 (ediz. originale *Genua und die Mächte am Mittelmeer*, 1257-1311, Halle, 1895-1899).

(13) Su questi personaggi cfr. G. CERRATO, *La famiglia di Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato nel secolo XII*, in "Rivista storica italiana", I, 1884, pp. 445-483. F. SAVIO, *Studi storici sul marchese Guglielmo III di Monferrato e i suoi figli*, Torino, 1885; T. ILGEN, *Corrado marchese di Monferrato*, Casale Monferrato, 1890; L. USSEGLIO, *I marchesi di Monferrato in Italia e in Oriente durante i secoli XII e XIII*, Società di storia arte e archeologia per la provincia di Alessandria, Alessandria, 1926, 2 voll.; D. BRADER, *Bonifaz von Montferrat bis zum Antritt der Kreuzfahrt (1202)*, Berlino, 1905; W. HABERSTUMPF, *Ranieri di Monferrato: ricerche sui rapporti fra Bisanzio e gli Aleramici nella seconda metà del XII secolo*, in "Aleramica" (= Bollettino storico bibliografico subalpino '81), 1983, pp. 603-639; S. ORIGONE, *Tra i marchesi di Monferrato e la corte di Costantinopoli*, in "Atti del Convegno storico-internazionale "Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi", Gavi, 1987, pp. 99-109 e la relativa bibliografia.

(14) Sulla formazione dei lignaggi e la valorizzazione della linea materna a Bisanzio, a partire dal sec. XII, cfr. E. PATLAGEAN, *Famiglie e parentadi a Bisanzio*, in "Storia universale della famiglia", I. *Antichità, Medioevo, Oriente antico*, Milano, 1987, pp. 437-438 (edizione originale: *Histoire de la famille*, Parigi, 1986).

(15) Si ricorda che le congetture di Giulio del Pozzo Veronese (*Imperialis gentis Lascaris genealogia*, Verona, 1656) vennero rifiutate dal Du Cange che utilizzò invece il lavoro di S. GUICHENON (*Histoire genealogique de la R. Mayson de Savoye*), Cfr. anche per le ricche tavole genealogiche CH. DU FRESNE DU CANGE, *Historia Byzantina duplici commentario illustrata*, Venezia, 1729, pp. 183-187.

(16) L.T. BELGRANO cit., pp. 227-229.

(17) Su questo personaggio e il suo ritorno in Occidente cfr. J. MIRET Y SANS, *Tres princesas griegas en la corte de Jaime II d'Aragon*, in "Revue hispanique", XV, 1906, pp. 668-716; ID., *Nuevos documentos de las tres princesas griegas*, ibid., XIX, 1908, pp. 112-134; C. MARINESCO, *Du nouveau sur Constance de Hoenstaufen*, in "Byzantion", I, 1924; G. SCHLUMBERGER, *Le tombeau d'une impératrice byzantine a Valence en Espagne*, in "Bysance et croisades", Parigi, 1927, pp. 57-86; D.J. GEANAKOPOLOS, *Emperor Michael Palaeologus and the West, 1258-1282. A study in Byzantine-latin relations*, Cambridge Mass., 1959, pp. 144-145.

(18) C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MCCLXXX al MCCLXXXIII*, V, Roma, 1929.

(19) L. BALLETO, *Atti rogati a Ventimiglia da Giovanni di Amandolesio dal 1258 al 1264*, Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 44, Genova, 1985: cfr. le voci all'indice.

(20) G. CARO cit., I, p. 146.

(21) H.P.M., *Libri iurium Reipublicae Genuensis*, I, coll. 1325-1330.

(22) P. GIOFFREDO cit. coll. 597-598, 608; G. BELTRULLI cit., pp. 69-70.

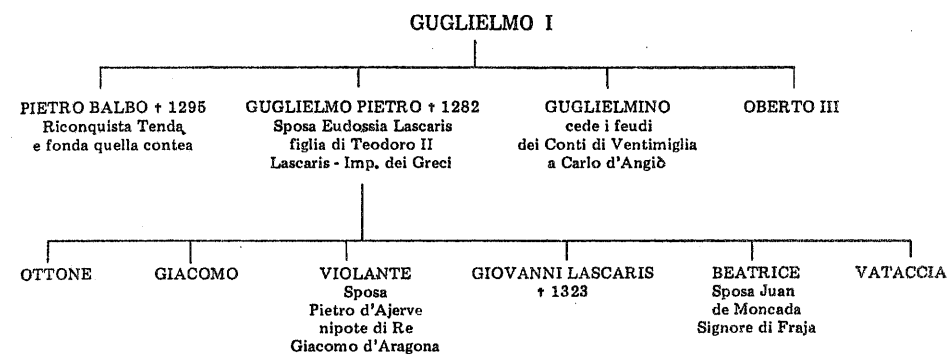
(23) Sul soggiorno di Costanza in Occidente cfr. nota 16.

(24) P. GIOFFREDO cit., col. 623.

(25) Quest'informazione si trova in J. MIRET Y SANS, *Nuevos documentos* cit., p. 122-125.

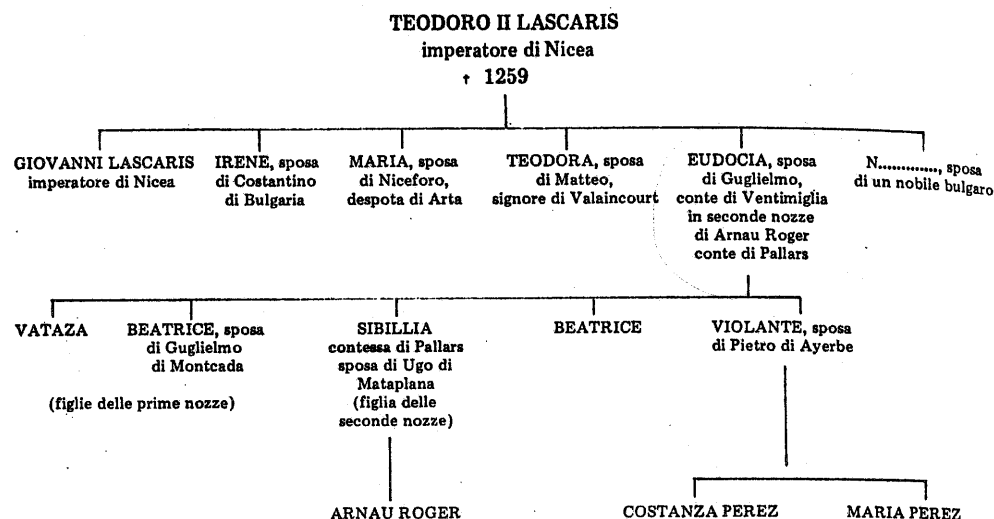
(26) Sulla presenza di Eudocia Lascaris in Aragona cfr. G. ZURITA, *Anales de Aragón*, Saragozza, 1977, 2, pp. 783-786 (cap. V., 105); P. GIOFFREDO, cit., coll. 618-619, che ne ricorda anche le figlie, Violante, Beatrice e Vatacia (coll. 660-661) ed i figli Giovanni, Giacomo e Ottone (coll. 647-648,

660 e passim). Giacomo potrebbe corrispondere all'omonimo personaggio presente in Aragona nel 1284, di cui J. MIRET Y SANS, *Nuevos documentos* cit., p. 125. Anche G. BELTRUTTI cit., p. 58, parla di un gruppo Lascaris in Aragona e Castiglia, originato dalle figlie di Eudocia e del conte di Ventimiglia, Violante, sposa di Don Pedro de Ayerve, Vatacia, sposa di Ruggero, conte di Palles, e nonna di Sibillia, sposa di Ugo di Mataplana di Castiglia. Perciò varrebbe la seguente genealogia, tratta dallo stesso autore:



(27) Sulla presenza di Eudocia Lascaris in Aragona, come moglie di Arnau Roger conte di Pallars, defunto nel 1288, cfr. J. MIRET Y SANS, *La princesa griega Lascaris, condesa de Pallars en Cataluña*, in "Revue hispanique", X, (1903), pp. 460-463, che cita in particolare l'atto del 1288, secondo cui l'Infanta Lascaris era vedova del conte Arnau Roger di Pallars e tutrice delle figlie avute da lui, Sibillia, Beatrice e Violante (ibid., pp. 462-463). Sulle incongruenze cronologiche di alcuni documenti cfr. J. MIRET Y SANS, *Tres princesas* cit., p. 690.

(28) Sulle figlie avute dal primo o dal secondo marito, comunque legate all'entourage aragonese, cfr. J. MIRET Y SANS, *La princesa* cit., pp. 455-470 (Sibillia, Beatrice); ID., *Tres princesas* cit., pp. 668-715 (Sibillia, Beatrice, Violante, Vatazza); ID., *Nuevos documentos* cit. (Violante, Beatrice). Secondo lo stesso autore fu Sibillia, figlia di Eudocia, divenuta contessa di Pallars, a introdurre nell'insegna di questi conti l'aquila bicipite (p. 689, nota 2). Su quest'insegna cfr. M. DE RIQUER, *Heraldica Catalana des de l'any 1150 al 1550*, Barcellona, 1983, II, tav. 39, n. 183. Il Miret y Sans dà, pertanto, la seguente genealogia (ID., *Tres princesas* cit., pl. 2)



(29) J. MIRET Y SANS, *Tres princessas*, cit., pp. 674-5; ID., *Nuevos documentos* cit., pp. 123-124.

(30) J. MIRET Y SANS, *Tres princessas* cit., 710-711.

(31) J. MIRET Y SANS, *Tres princessas* cit., pp. 687-710.

(32) J. MIRET Y SANS, *La princesa* cit., p. 469; ID., *Nuevos documentos* cit., pp. 128-130.; Fu sepolta nella chiesa dei Domenicani di Saragozza, come ricorda lo stesso *Lumen domus* di quel convento: ID., *Tres princessas* cit., p. 720.

(33) D. GEANAKOPOLOS cit., p. 253.

(34) ST. RUNCIMAN, *I vespri siciliani. Storia del mondo mediterraneo alla fine del tredicesimo secolo*, Milano, 1976 (edizione originale *The Sicilian Vespers. A history of the Mediterranean World in the later thirteenth century*), Cambridge, 1958, p. 273.

(35) A.E. LAIOU, *Constantinople and the Latins. The foreign policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge Mass., 1972, pp. 27, 44-45: i negoziati con Alfonso X risalgono al 1271, ma Andronico sposò, invece, Anna di Ungheria, nipote di Teodoro Lascaris, per meglio legittimare il proprio contestato potere. Dopo la morte della prima moglie sposò Iolanda di Monferrato nel 1284, per intercessione del re di Castiglia.

(36) J. MIRET Y SANS, *Tres princessas* cit., pp. 697-702. Per la donazione al re d'Aragona cfr. *ibid.*, pp. 717-719.

(37) G. BERTONI, *I trovatori d'Italia*, Modena, 1915 (ristampa Roma, 1967), p. 37.

(38) F. SAVIO, *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII*, in "Giornale ligustico" XX (1893), pp. 441-462.

(39) F.L. MANNUCCI, *Di Lanfranco Cicala e della scuola trovadorica genovese*, in "Giornale storico e letterario della Liguria", VII (1906), pp. 5-32.